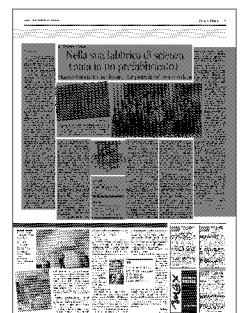


Nella sua fabbrica
della ricerca,
a caccia di futuro

di ALESSIO GAGGIOLI
ALLE PAGINE 2 E 3



» | **Viaggio al Cerm**

Nella sua fabbrica di scienza (nata in un prefabbricato)

Storia e futuro di una visione: «Un passo in più, poi si vedrà»

di ALESSIO GAGGIOLI

«Bisogna trainare, mai andare a rimorchio, il resto è roba da piccoli uomini». E allora valeva sempre la pena anticipare. Mettere in pratica, non essere visionari e basta. Valeva la pena, visti i risultati, comprare di tasca propria le auto per i ricercatori arrivati da tutto il mondo nella landa desolata di Sesto Fiorentino per provare i supermagneti del Cerm. E valeva la pena anticipare pure la nascita del Cerm stesso. Perché siamo in Italia, a Firenze, e allora aspettare i tempi delle decisioni diventa snervante, una perdita di tempo di opportunità, di occasioni che invece sono da prendere al volo. «Ivano era così — racconta Lucia Banci, prima allieva e poi sua strettissima collaboratrice — Si fa un passo in più e poi si vedrà, perché se si aspetta che sia tutto a posto, non si fa niente». «Scienza è vita», ripeteva sempre Bertini, «e non si può perdere un attimo».

Ecco il Cerm, il centro di risonanze magnetiche che oggi con i suoi 12 spettrometri (valore, 40 milioni di euro) è unico o quasi al mondo, è nato in un prefabbricato quando ancora il Polo di Sesto era un'idea che Bertini e il rettore dell'epoca, Paolo Blasi, volevano a tutti i costi realizzare. Un prefabbricato che non risultava nelle carte e che non doveva risultare, che per questo non fu nemmeno inaugurato nonostante quel cubo in mezzo al nulla fosse ben visibile già dall'autostrada. Un altro «passo in più e poi si vedrà» di Bertini. La scossa necessaria a tutto quello che è venuto dopo e la necessità di non perdere l'occasione di primeggiare. Il taglio del nastro al Polo fu nel 1999, ma il prefabbricato venne costruito nel '96. Non si poteva farne a meno. La ex accademia del biliardo degli studenti universitari in via Capponi non poteva contenere il super campo magnetico da 800 megahertz — strumento da 4 miliardi di lire, il top all'epoca per studiare con rapidità e precisione le strutture di proteine e molecole coinvolte nelle malattie, soprattutto tumori — che Bertini era riuscito ad accalappiare. Quello

strumento aveva bisogno di una zona di rispetto enorme, «quella cappella non bastava — ricordano i collaboratori del prof — ci sarebbe voluto il Duomo. Ma lui la volle lo stesso, anche se ancora non sapevamo dove metterla. Ecco che allora fu costruito il prefabbricato a Sesto, quando ancora laggiù non c'era nulla. Andavamo a Sesto solo per usare quel campo magnetico, avanti e indietro, ma eravamo i terzi nel mondo ad averlo».

È stato il boom del progetto del professore e dei suoi due allievi, collaboratori e colleghi, la dottoressa Banci, oggi direttrice del Cerm e Claudio Luchinat, direttore del Cirmmp, il consorzio interuniversitario fondato anche questo da Bertini che riunisce le università di Siena, Bologna e Firenze e che ha come suo primo compito quello di attrarre i fondi europei e italiani (necessari anche al Cerm). «Tutto è partito da noi tre», dice oggi Lucia Banci (direttrice del Cerm) che ricorda i primi anni '90, quando ancora il centro di risonanze magnetiche per definizione non c'era. Ricorda i laboratori nella vecchia cappella di via Capponi, le ex celle del monastero della Santissima Annunziata. Il primo acquisto importante, quello della svolta che avvenne alla vigilia di Natale del 1989, quando Banci e Luchinat fecero il primo esperimento con una magnete da 600 megahertz, all'epoca il più grande in Italia, il trentesimo nel mondo. «Lo comprò Bertini e ce l'abbiamo ancora — dice Banci — Quel magnete funziona benissimo».

In via Capponi cominciò a strin-

L'obiettivo

Lo sguardo in avanti, il traguardo erano i fondi europei del 2014: «Devono accorgersi di noi»

La sfida

L'ultima scommessa era «mettere insieme medici e molecolaristi» nei laboratori di metabolomica

gersi quel legame con l'Europa — già allora il laboratorio di risonanza magnetica era meta di ricercatori e professori da tutta Europa, con l'Unione che pagava spese e alloggio per fargli provare quei campi magnetici — che è sempre stata la fissazione di Bertini. Fino a dieci giorni fa, l'ultima volta che ha messo piede al Polo di Sesto, quando ripeteva come fosse una rincorsa perenne ciò che aveva ripetuto il 15 giugno a Palazzo Vecchio per il convegno Fiorgen che altro non è se non il terzo braccio del Cerm. La onlus per le ricerche sui farmaci ad personam che puntava e punta «ad innalzare le strutture scientifiche e mediche di Firenze, verso la costituzione di centri di eccellenza capaci di agganciarsi ai progetti europei». L'ultima scommessa del prof, «mettere insieme molecolaristi e medici» attraverso il laboratorio di metabolomica e la biobanca europea di Sesto. La metabolomica? Una delle scommesse più importanti del Cerm. I ricercatori, i suoi allievi, ricordano che Bertini la spiegava quasi fosse la versione scientifica delle foto di Bruno Mouron e Pascal Rostain, gli artisti francesi che immortalavano la spazzatura delle celebrità per sapere qualcosa in più sul loro

conto. La sua però, la metabolomica, era una caccia a colpi di risonanze magnetiche nei fluidi biologici, nei nostri «scarti» e in tutte le molecole prodotte dal metabolismo. Al Cerm si cercava e si cerca di capire come funziona l'organismo, se siamo malati, se una cura è efficace. Come per la Sla, dove dal Polo di Sesto è uscito uno dei più importanti studi scientifici che hanno contribuito a capire i meccanismi che mettono in moto questa irreversibile malattia degenerativa.

Sempre di corsa. Sempre e fino all'ultimo momento con un obiettivo nella mente. Con lo sguardo in avanti anni luce, fino al 2014 «perché ci saranno grossi investimenti europei in infrastrutture e nelle cosiddette ammiraglie in biomedicina, per questo Firenze deve accorgersi di noi». Visionario, come visionario e «spesso incompreso», ha sempre ripetuto Bertini, è il Cerm. Il centro dalle potenzialità enormi che dal '99, quando fu inaugurato, è stato capace di attrarre oltre 70 milioni di euro per la ricerca. Di pagarsi la manutenzione dei propri sofisticati strumenti, di avviare spin off come Giotto Biotech (per la produzione di proteine), Genalta, Protera, Farma Sint. Qui a Fi-

renze, a Sesto, dove hanno fatto tappa per ricevere il premio «Città di Firenze» o per studiare e sperimentare cinque premi Nobel e scienziati di altissimo livello, come: Robert Huber, Ada Yonath, Jean Marie Lehn, Kurt Wuetrich, Richard Ernst, Bo Malmstrom, Janet Thornton, Chris Dobson, Alan Fersht, Robert Gallo, Enrico Garaci, Harry B. Gray, Craig Venter, Rino Rappuoli, Micheal Gretezl, Ian Mattaj, Enrico Clementi, Edoardo Boncinelli, Silvio Garattini, Diana Bracco, Sergio Dompè, Barbara Ensolì.

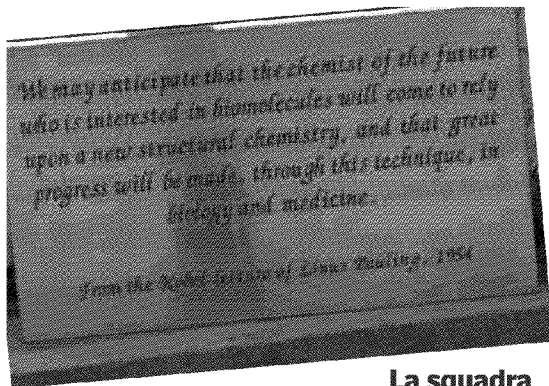
Ieri il Polo era deserto. Ricercatori, colleghi, studenti. Tutti si sono spostati alla camera ardente alle nuove cappelle del conmiato di Careggi. Arriveranno i premi Nobel. Arriverà, forse, anche il professore e premio Nobel Wuetrich. Quello che quando veniva al Polo tradiva il suo essere svizzero. Raccontava sempre Bertini: «Wuetrich delle volte mi diceva: Ivano ti ammiro per quello che sei riuscito a fare in un Paese come l'Italia. Io gli ho sempre risposto che do-

veva essere ubriaco». L'obiettivo dei fondi europei nel 2014, la fissazione sulla necessità di «fare massa critica per catturare quei fondi» che negli anni è sempre stato un appello rivolto alle eccellenze scientifiche e biomediche della nostra regione, della nostra città. La fissazione di fare impresa, creare un vero polo oncologico dove si fa ricerca applicata. E l'ironia sui tanti nulla di fatto. Con quella storica barzelletta che ieri ripetevano i suoi collaboratori al giornalista a caccia di aneddoti: «Muore un tedesco, il diavolo gli chiede se vuole andare all'inferno tedesco o a quello italiano. Sceglie l'inferno tedesco dove alle sette c'è l'immersione nella merda e alle otto la martellata sulle palle. Il tedesco allora torna dal diavolo e si lamenta. Chiede di andare all'inferno italiano. Il diavolo sbotta: "Quello è uno schifo, uno schifo, quando manca la merda, quando manca il martello...". I suoi collaboratori, i suoi ricercatori ancora ieri sorridevano.

Comincia così il necrologio in ricordo del Prof: «Maestro, collega, amico».

alessio.gaggioli@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La squadra

A destra, foto di gruppo al Cerm, fondato da Bertini nel 1999. Sotto, il logo del centro e, sopra, la frase del Nobel 1954 Pauling che Bertini volle all'ingresso: «Il chimico del futuro si affiderà a una nuova chimica strutturale (...) e si otterranno grandi progressi in biologia e medicina»

